

Il lungomare di Rimini e quello di Asbury Park non sono poi così lontani, o così differenti. Di sera, se stai lì a guardare, vedi le stesse luci riflettersi nell'acqua, le urla dei bambini sono sempre quelle. Il suono della giostra che apre e chiude *Merry Go Round*, nuovo album dei Miami & The Groovers, band della riviera cresciuta a pane e rock'n'roll, riporta a quel sound da bar che non riusciremo mai a toglierci dalle viscere. Dopo l'esordio con *Dirty Roads* tre anni fa, Lorenzo Semprini e soci hanno sudato sui palchi di tutta Italia, e oggi danno una importante prova di maturità inserendo sulla tavolozza che già c'era nuovi interessanti colori. Si parte col rock di *One Way Ride*, tipico pezzo urlato, ma si approda subito dalle parti del rithm'n'blues con *Jewels and Medicine*, in cui l'armonica e il pianoforte la fanno da padroni. *Night on the Town* è una ballatona rock che non ci stancheremo mai di ascoltare, con un assolo finale chitarra-piano davvero suggestivo. Con *My Sweet Rose* si entra in territorio country e folk, la fisarmonica detta legge, la voce femminile sparge badilate di miele. Leggera, romantica; da spiaggia, però in due. *Time has Come* è a mio giudizio la cosa più bella del disco. *Ron Lasalle* (uno dei tanti ospiti illustri) ci mette la voce dopo-sbornia e ne esce un duetto entusiasmante, con il rancore del blues e il riscatto del rock. Il sax è il tappeto sonoro di tutto il brano. *Broken Souls* è una frustata chitarristica, dal vivo trascinerà la gente sul palco, mentre *Love has no Time* un breve intervallo prima del gran finale. *Sliding Doors* è il brano più lungo e complesso dell'album, chitarre in un crescendo quasi metallico, ritornello accattivante e testo impegnato che parla di possibilità, cambiamenti, dubbi, destino. Il solo che chiude è a livello del miglior Nils Lofgren. *Big Mistake* è interlocutoria, complessa e importante. E' con *Trust Revisited* che si torna a livelli eccelsi. Puntualmente ricompare la fisarmonica, ma c'è anche Jono Manson. Semprini dimostra ancora mestiere nello scrivere ballate, come già fece nell'album precedente. La successiva *It's Getting Late* è evocativa, corre via veloce batteria, basso, chitarre, piano, sax e, nel finale, mi ricorda i Dire Straits. Arriva poi *Last Ride*, strumentale western, che funge solamente da apertura per la bella, corale, gospel, soul, title track, uno dei segni di crescita più significativi dell'album, *Merry go Round*. Orario di chiusura, le luci si spengono. Hanno portato il circo in città, oltre a Semprini ed agli invitati: Claudio Giani (sax), Marco Ferri (batteria), Beppe Ardito (chitarra), Luca Fabbri (basso), Alessio Raffaelli (piano). Beh, godiamoci quest'altro giro sulla giostra del rock, negli ultimi tempi è merce rara. Purtroppo oggi gran parte degli artisti di valore in Italia si devono autoprodurre, ma sono ormai solo questi a trasudare ancora passione e amore. I Miami hanno entrambi, e dal vivo sono una sbornia di emozioni.

Marco Quaroni